

GRISELDA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Apostolo Zeno** (con modifiche di **Francesco Maria Ruspoli**)

Musica di **Alessandro Scarlatti**

Prima rappresentazione: *Roma, Teatro Capranica, carnevale 1721*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *castrato contralto* (ANTONIO MARIA BERNACCHI)

Griselda, Regina sua Moglie,

castrato soprano (GIACINTO FONTANA, DETTO FARFALLINO)

Costanza, Principessa loro Figlia,

castrato soprano (GIOVANNI CARESTINI DETTO CUSANINO)

Ottone, Grande del Regno, *tenore* (ANDREA PACINI)

Corrado, Principe di Puglia, *basso* (MATTEO LUCHINI)

Roberto, Fratello minore di Corrado,

castrato soprano (BARTOLOMEO BARTOLI DETTO BARTOLINO)

Everardo, altro Figlio di Griselda, e di Gualtiero, *fanciullo che non parla*

La scena è intorno a Palermo.

[I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzioni) = Ô/ò]

Illustr.mo, & Excellent.mo Signore

Questo Dramma si dedica da per se stesso a V. Eccellenza, perchè è cosa, che deriva da V. Eccellenza medesima. Ella si è degnata di proporlo: Ella di approvarlo: Ella di favorirlo, e proteggerlo: ed Ella avrà tutto il merito di quei successi, che un'Elezione sì risguardevole ne fa sperare. Devo io nondimeno offerirglielo in ossequioso rendimento di grazie, e in contrasegno della mia obbligata gratitudine; particolarmente perchè da Ognuno si sappia quanto sia grande la Benignità di V. E. verso di me, e di questo mio Teatro. Resta che io supplichi l'E. V. a qualificare col suo aggradimento quest'atto della mia inalterabile divozione; mentre co i più rispettosi sensi dell'animo mi costituisco Di Vostra Eccellenza

Divotissimo & obbligatissimo servidore

FEDERICO CAPRANICA

ARGOMENTO - Gualtiero Rè di Sicilia (intitolato così nel dramma per decoro, e nobiltà della scena, benchè secondo la storia egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una Pastorella per nome Griselda, da lui frequentemente veduta coll'occasione della Caccia, la prese in moglie; non potendo altrimenti vincere la di lei virtù, nè soddisfare alla sua amorosa passione.

Da un Matrimonio di tanta dissuguaglianza presero i Popoli motivo di mormorare contra il loro Principe: e dopo la nascita di una Fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se Gualtiero non gli avesse prontamente ripresi con dare a credere di aver fatto morire la Figlia (che qui si chiama Costanza) inviatala di nascosto ad un'altro Principe suo amico (che qui è Corrado Principe di Puglia) affinchè questi segretamente la educasse.

Era già pervenuta Costanza all'età di quindici anni, senza che ella, ò altri (fuorchè Gualtiero, e Corrado) sapesse quali fossero i di lei Genitori: quando i Popoli a cagione di un Bambino susseguentemente nato a Griselda, tornarono a sollevarsi; litigati principalmente da Ottone, nobilissimo Cavaliere del Regno, e Amante occulto della Regina; onde Gualtiero deliberò di por fine a tali disordini colla finzione di ripudiar la Consorte e di sposarsi con altra Donna di maggior nascita. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù di Griselda voleva darne una pubblica prova, con che i Sudditi ancora la conoscessero, e restassero persuasi, come ella non oscurava quel grado coll'umiltà de' natali, ma lo illustrava con la grandezza dell'animo.

Per tal'effetto scrisse, ed impose a Corrado, che gli conducesse la figlia in apparente qualità di Sposa. Indi intimato a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve: il che ella soffersse con fermezza, e coraggio, più che virile, e con ammirazione de' Popoli, e del Marito istesso.

In compagnia di Costanza fu condotto alla Reggia anche Roberto, Fratello minore di Corrado; il quale allevato, e cresciuto insieme colla Principessa l'amava teneramente; e questo amore non solamente da Costanza era corrisposto, ma da Gualtiero, e Corrado, che li destinavano Sposi, ancora approvato.

Intrecciati con le passioni verisimili di Roberto, e Costanza i finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone (che nella sventura di Griselda si va lusingando di poterla acquistare) formano il viluppo del Dramma con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano: molti de' quali non sono, benchè pajano, racconti del Poeta, ma della Storia.

È Storia quell'andar di Costanza alla Capanna di Griselda, condottavi a bello studio dal Rè suo Padre sotto pretesto di Caccia. È Storia quel movimento del

sangue, e quel dibattimento del cuore, che provarono vicendevolmente la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in grado di Serva. Ed è Storia finalmente la gran fermezza mostrata da questa al Marito ne' molti disprezzi, ch'egli le usò; fin che intenerito, e vinto dalle affettuose espressioni della medesima, l'abbracciò lagrimando, con palesarle la condizione di Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

Narrano i fatti di Griselda Francesco Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento alle Croniche, ed altri celebri Autori.

PROTESTA – Le parole Idolo, Numi, Fato, Adorare, e simili sono i soliti vaneeggiamenti della Poesia, lontani dalla Verità Cattolica &c.

Imprimatur,

Si videtbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinius Episcopus Hæraclea Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Luogo magnifico, destinato per le Pubbliche Udienze.

Dall'un de' lati Trono sublime con due Sedili.

Dall'altro Grandi del Regno, e Popoli.

Ordini Militari in distanza.

*Gualtiero col suo Reale Accompagnamento
che poi si schiera intorno al Trono.*

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Rè vostro. A voi non sembra

Del mio talamo degna e del mio Trono

Donna tolta da' boschi,

Donna avvezza a guidar greggie, ed armenti.

Tal Griselda a me piacque;

Ma tal voi la sdegnaste. Ecco che al fine

Miro lei co' vostr'occhj: a le sue selve

Ripudiata la rendo;

E l'amor mio col vostro amore emendo. (*va su 'l Trono*)

Popolo - Or sei Grande, ed or sei Rè:

Or che aggiungi a la tua gloria

La vittoria,

Che d'amore amor ti diè.

Or sei &c.

SCENA 2^a - Griselda col suo Equipaggio, e i Sudetti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umile ancella tua.

Gualtiero - Vieni, o Regina:

Per grave affar la tua presenza io chiedo.

Griselda - Sai che tutta quest'alma

Pende da labri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco. (*si asside accanto a Gualtiero*)

Gualtiero - Rammentar non ti spiaccia

Gl'andati eventi. Dimmi,

Qual io fui, qual tu fosti.

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui,

Tu fra Soglie Reali.

Gualtiero - Era l'impiego tuo?

Griselda - Pascer la greggia.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al Trono salisti?

Griselda - Fu tua bontà, cui piacque

Sollevarmi dal nulla

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Tal Regina ti feci?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel seno?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno

Non potea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E questa poi

Tolta ti fu quando vagiva in cuna?

Griselda - Nè più intesi di lei novella alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Per le vestigia sue ricorse l'anno.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Sappi ch'io fui per essa

Carnefice, e non Padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versarlo potevi a tuo talento.

Gualtiero - E m'ami anche crudele?

Griselda - E meno, oh D..[io],

Non ti amerei, se ben versassi il mio.

Gualtiero - Al fin?

Griselda - De' casti amplessi

Altro frutto gentil, nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? Ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento: il Cielo

Testimonio mi sia. Ma pur conviene

Che i miei doni io ritratti. Il Rè talvolta

Dee servire a' Vassalli; e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, in cui regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti

Accoppiandomi teco; e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca;

Quindi a dar mi ha costretto

Sposa di Regio sangue al Regio letto.

Griselda - La Provincia vassalla,

Che tre lustri soffrì me sua Regina,

Ora sol mi rigetta?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai

Di Stato a la ragion l'amata Figlia.

L'olocausto crudele

Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.

Or che vede nel Figlio

Sorger l'Erede, impaziente il Regno

Torna all'ire, e m'insulta.

Griselda - Ah se Everardo tronca

Sì be' nodi d'amor, anche Everardo...

No, no: Griselda mora;

Chè se Moglie son'io, son madre ancora.

Gualtiero (*scendendo dal Trono*) - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo osai;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che me 'l cinse, e me 'l diede,

Riverente il ritorno. (*dà la Corona e lo Scettro a Gualtiero, che li prende, e fa deporli su 'l Trono*)

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

In voler ciò che tu brami,

In bramar ciò che a te piace,

La mia gioia, e la mia pace

Sempre, o caro, io troverò.

Non mi chieder ch'io non t'ami;

Non vietarmi ch'io t'adori;

Dimmi poi: Griselda mori:

E contenta morirò.

In voler &c. (*nel partire s'incontra Ottone, che la ferma*)

SCENA 3^a - Ottone, e i Medesimi.

Ottone (*a Griselda*) - Resta, e saprai.

Griselda (*torna indietro*) - (Che fia?)

Gualtiero - Che arrechi, Ottone?

Ottone - Il Principe Corrado

Già con prora pomposa

Tocca il Porto vicino; e a te conduce,

Come imposto gli fu, la Regia Sposa.

Gualtiero - La Regia Sposa? Addio, Griselda; io parto.

Griselda - E dove?

Gualtiero - Ad incontrarla.

Griselda - E con tal fretta? e con tal gioja? Oh D..!

Sì vicino era il colpo,

Che uccidermi dovea? Dunque mi lasci?

Dunque ti perdo?

Gualtiero (*verso Ottone*) - Andianne: atteso io sono.

Griselda - Nè pur l'ultimo amplesso,

Nè pur l'ultimo sguardo,

Pria che ad altri ti doni, a me concedi,

E a la sventura mia?

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.

(O Sposo! O Regno! O fato acerbo, e rio!)

Gualtiero - Non sospira l'amor d'un Regnante

Per due lumi che sembrano stelle,

Per due lumi, che vibrano strali.

Le pupille, che il rendono amante,

A bastanza son lucide, e belle,

Quando sono pupille Reali.

Non sospira &c.

SCENA 4^a - Griselda e Ottone.

Ottone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Quanto importuno

Mi fu sempre Costui!)

Ottone - Da le tue tempia

Cade già la Corona.

A serbartela Ottone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il Diadema,

Un suo dono mi toglie; e allor ch'io lascio

L'insegne di Regina, il cor ne serbo.

« **Ottone** - E puoi soffrir, ch'altra ti usurpi un fregio,

« Che al tuo merito è dovuto?

« **Griselda** - Fregi più che Reali a nobil'alma

« Sono innocenza, e fede. »

Ottone - Io, se lo imponi,

Frenerò la baldanza

Del Volgo audace. Assalirò la Reggia

Turberò di Gualtiero

I vicini sponsali:

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - Iniquo, e l'oseresti? e a me chiedi,

Temerario, l'assenso? E tal mi credi?

Ottone - Pensa quanto ti costa

Un'ingiusto ripudio; e quanto perdi

Rifutando il favor de la mia spada.

Griselda - Al fin che perdo?

Ottone - Il Regno.

Griselda - Non era mio.

Ottone - Lo Sposo.

Griselda - Meco lo porto.

Ottone - Il Figlio.

Griselda - Nacque al suo Genitore.

Ottone - Un caro sguardo,

Una dolce speranza,

Che tu mi doni, Idolo mio; ti giuro...

Griselda - Del tuo favor non curo,

Le tue brame detesto, odio il tuo amore.

A prezzo d'una colpa

Non ambisco un'Impero. Andrò contenta

Ove il Ciel mi destina:

Fin che 'l senso è vassallo, io son Regina.

Nell'aspro mio dolor

Non ti lusinghi il cor

Vana speranza.

Vedrai ch'io son più forte

De la crudel mia sorte:

Vedrai che amor mi diede

Per anima la fede,

E la costanza.

Nell'aspro &c.

SCENA 5^a - Ottone.

Ottone - Troppo avvezza è Griselda

Tra le porpore, e 'l fasto,

Per non essermi cruda. Ella il comando

Non ancora depose; e la Corona

Adito ancor non lascia a' miei sospiri.

Ma lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,

Pastorella mi amerà.

Lascerà

Con la grandezza

L'alterezza,

Ed il rigore;

Che più tenera di core

Tra le Selve è la Beltà.

Chi Regina, &c.

SCENA 6^a - Porto di Mare vicino alla Città.

Navi, che veleggiano in lontananza.

Approda ricco Naviglio, dal quale sbarcano

*Prima Roberto; poi Corrado, e Costanza,
con seguito di Cavalieri, Donzelle, e Guardie.*

Corrado - Germani: e ben'entrambi

Un d'affetto, un di sangue

Dirò germani miei, cari egualmente;

Qui per brev'ora m'attendete, ond'io

Precorra i vostri passi

Nunzio del vostro arrivo al Regio Sposo.

Roberto - Deh non esser sì pronto

Ad affrettare il mio morir.

Costanza - Deh lascia

Che la sventura mia tardi a me giunga.

Corrado - Acchetatevi omai

A i decreti del Cielo; e omai prendete

Tu di Principe il cor, tu di Regina.

Roberto - Costanza?

Costanza - Anima mia.

Roberto - Or che farai?

Costanza - Nol so.

Corrado - Fra pochi istanti

Torno a voi con Gualtiero.

Roberto - O pene!

Costanza - O pianti!

Corrado (a Costanza) - Non eclissate

Le vostre stelle;

Non vi bagnate

Di belle lagrime,

Pupille belle;

Che forse amore

Vi assisterà.

Chi sa? Chi sa?

Se bene il fato

Si mostra irato;

Non posso credere,

Che voglia offendere

Col suo rigore

Tanta beltà.

Non &c.

SCENA 7^a - Roberto, Costanza, e il loro seguito.

Roberto - Ecco il Porto, ecco il lido

Sì funesto per me, per te sì lieto.

Questa che premi, o Bella,

È la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle a i Regni.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri, ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Costanza - Quanto più volentieri

Mi sceglierei viver privata, e lungi

Da quella Reggia, in cui

Mi sarà sempre ogni grandezza amara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara!

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi

Vince di pregio ogni Real fortuna.

« E qual'Impero agguaglia,

« Se fai giudice Amore,

« La gloria d'imperar nel tuo bel core? »

Roberto - E pur quando la luce

Dell'aureo Scettro, e del vermiglio ammanto

Ti vedrai balenar su le pupille;

Ti sembrerà che oscuro

Sia quell'ardor, ch'ora per me t'accende;

E in pensando che porti

Coronate le chiome,

Sprezzerai di Roberto ancora il nome.

« **Costanza** - Perdono al tuo dolore

« Questi teneri oltraggi. Il Cielo, i Numi

« Chiamo qui tutti in testimon...

« **Roberto** - Deh taci:

« Col grado cangerai sensi, e costumi. »

Costanza - Mal conosci il mio core,

E pur tutto il possiedi.

Andienne ora, se 'l chiedi,

Ov'è meno di rischio, e più di pace;

Seguirò l'orme tue dove ti piace.

Roberto - No, no. Regna nel Mondo,

Come nell'alma mia. Sì vil non sono,

Che a discender dal Trono io ti esortassi;

Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che s'io m'unisco ad altro Sposo,

Tu dal mio fianco, e dal mio cor dovrai

Per sempre allontanarti;

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so; ma pur desio

Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Costanza - Bel labro; ancor non sai,

Che pena proverai

Perdendo una Beltà,

Che t'ama tanto.

Se d'altri mi vedrai,

Allora piangerai;

Ma vano allor sarà

Stillarsi in pianto.

Bel labro &c.

*SCENA 8^a - Gualtiero con numeroso Corteggio,
Corrado, Ottone, e Roberto.*

Gualtiero (in disparte a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado - A bastanza ti è nota

La mia candida fè.

Gualtiero - Concedi intanto

Di Costanza all'affanno

Qualche lusinga, e qualche speme. In breve

Saprà ch'ella è mia prole, e ch'io l'accolgo

Con affetto di Padre, e non di Sposo.

Corrado - Ecco, o Sire, il Germano. Ei seguì meco

La Consorte Real.

Gualtiero (in atto di abbracciarlo) - Roberto amato...

Ma Costanza dov'è?

Roberto - Mosse pur'ora

Verso quel fonte.

Gualtiero - Ottone:

Dille ch'io la sospiro.

Ottone - Servo a la mia Regina. (parte)

Corrado (in disparte come sopra) - E di Griselda

Che fu?

Gualtiero - Con mia gran pena

Il ripudio ne finì, onde l'orgoglio

Di questo Volgo sconsigliato apprenda

Qual virtù, qual coraggio in lei risplenda.

(osserva Costanza che ritorna) Ma!... questa è dessa?

Corrado - Appunto: or di se mai

Dalla Sfera d'amor discese in terra,

Più pellegrina idea?

SCENA 9^a - Costanza con Ottone, e i Sudetti.

Gualtiero - Bella Costanza:

Come lieto t'incontro, e qual'io provo

Nello stringerti al seno

Tenerezza, e piacer, figli d'amore!

Costanza - Signor, l'alma sorpresa

Da le grazie Reali,

Col silenzio risponde; e allor che tace,

Ne' suoi timidi affetti è più loquace.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l Germano.)

Gualtiero - Vieni omai, mia diletta,

Vieni meco a goder parte d'un Soglio,

Che il Ciel ti preparò fin da la cuna.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Ottone!

Ottone - Inclito Sire.

Gualtiero - Se non uscì Griselda

Dagl'alberghi Reali,

Fa che n'esca a momenti,

Onde inciampo non rechi a miei contenti

Ottone - Eseguisco il comando. (parte)

Gualtiero - Ma tu mesta mi sembri;

Timidetta non parli, e con le mie

Non s'incontrano mai le tue pupille.

Corrado - Di tenera Fanciulla

Al verginal rossore

Dona, o Signor, l'involontario errore.

« Sai che onesta bellezza

« Meglio a tacer, che a favellar sia avvezza. »

Gualtiero - Fin che la Bella i suoi timori affida,

Da voi non si divida.

Scor[ge=ta]tela a la Reggia.

Tu, Roberto, le assisti: e tu, Corrado,

Dille, come ben sai,

Che prima di vederla ancor l'amai.

Vago sei, volto amoroso:

Ma quel labro tuo vezzoso

Par che voglia sospirar.

Non temer, bocca vermiglia:

Come Sposa, & come Figlia

Io ti vengo ad abbracciar.

Vago &c.

SCENA 10^a - Corrado, Roberto, Costanza, e loro Seguito.

Roberto - Permetti a la mia gioja,

Ch'io riverente imprima

Su la candida man baci di fede;

Or che a reggere il pondo

De lo Scettro gemmato è sì vicina.

Costanza - Roberto: il tuo contento

Non è il primo argomento,

Che tu mi dai dell'amor tuo: più volte

A regnar m'invitasti;

E più volte a quel Trono, ove son giunta,

Co i desiderj tuoi tu m'inalzasti.

Corrado - Omai più non s'indugi; impaziente

Forse accusa Gualtier le tue dimore.

Costanza e Roberto - Fingi, e pena così, povero core.)

Costanza (a Roberto) - Godi, bell'alma, godi:

Rallegrati,

Consolati,

Già che la mia grandezza

È tua felicità.

Regina mi volesti;

Regina mi facesti:

Il Cielo

Del tuo zelo

Mercè ti renderà.

Godi &c.

SCENA 11^a - Corrado, e Roberto.

Roberto - Ah Corrado, ah germano:

Se la bella Costanza

Esser mia non dovea,

Esser mia non potea:

Perchè fin da prim'anni

Non vietarmi d'amarla?

Perchè adular così le mie speranze?

Perchè tradire i voti miei? Crudele:

So ben che piangeresti

L'inganno tuo, se tu vedessi, oh D.,

Lo strazio del cor mio.

Corrado - Roberto; i nostri eventi

Nascono in Ciel prima che in terra, e a noi

Prevederli è vietato.

Ma pure avvien, che i beni

Spesso di mali hanno sembianza. Impera

Al tuo dolor, nè ti attristar cotanto:

E pensa che talora

Ad un vero giojr fa strada il pianto.

« **Roberto** - Era Costanza il solo

« Diletto de' miei giorni: io l'ho perduta.

« Altro bene, altra gioja a me non lice

« Sperar mai più.

« **Corrado** - Roberto:

« Pria che termini il dì, sarai felice. »

SCENA 12^a - Roberto.

Roberto - Quai fole? quai lusinghe? Omai sì chiara

È la perdita mia, che il dubitarne

Sarebbe vanità di mente insana.

Pur troppo al Regio sguardo,

Piacque la mia vezzosa. E chi può mai

Vedere, e non amar sì vaghi rai?
Non vi vorrei conoscere,
Begl'occhi lusinghieri,
Per non penar così.
Ma già che peno tanto,
Non vi mostrare alteri:
Non mi tradite voi,
Se il Fato mi tradi.
Non vi &c.

**SCENA 13^a - Atrio nobile con ingresso agl'Appartamenti Reali,
che si vedono in distanza. Griselda in abito di Pastorella,
esclusa su la soglia da alcune Guardie.**

Griselda - E comandò Gualtiero,
Ch'io scacciata in tal guisa,
Queste soglie abbandoni?
« E vuol ch'io parta
« Senza che gli favelli,
« Senza che lo riveda?
Alceste, oh D.,
Senza vita, e senz'alma
Partir non posso. Io qui Gualtiero attendo.
Tu vanne; e se in te desta
Scintilla di pietà la mia sciagura;
Sol per pochi momenti
Recami il Figlio, ond'io
Per ultimo conforto al mio gran duolo,
Imprima anche una volta
Su quel tenero labro un bacio solo.

SCENA 14^a - Griselda, e Gualtiero con Seguito.

Gualtiero - Come! Tu ne la Reggia
Sei pur'anche, o Griselda? E non partisti?
Griselda - Parto, amato mio Rè; già che mi è tolto
Dirti: amato mio Sposo.
Già ritorno a le Selve. Eccomi cinta
In quel rustico velo, in cui ti piacqui.
Gualtiero - (Quanto aggiunge al bel volto
E di grazia, e di luce anche l'affanno!)
Griselda - Tal mi presento a te, non già ch'io pensi
Più di piacerti pur ora:
Fu, se m'amasti allora,
Tua bontà, non mio merito.
Vengo sol da quegli occhi,
Che son la cara, e dolce fiamma, ond'ardo,
A ricever l'estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.
Gualtiero - Che? di te mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Vaga, e gentil? Tu stessa
L'ameresti, o Griselda.
Griselda - E l'amo anch'io.
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gualtiero - Vò che tu veda il dardo,
Onde ho trafitto dolcemente il core.
Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.
Gualtiero (le dà un Ritratto di Costanza) - Qui lo vagheggia.
Griselda - O Cieli!
Qual'immagine! qual volto!
Gualtiero - Che ti sembra?
Griselda - Ah Signore,
Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,
Ne la sua la tua fronte; e in lei ravviso
Solo al quanto men rigido, il tuo bel viso.
Gualtiero - È bella?
Griselda - È di te degna.
Gualtiero (togliendole di mano il Ritratto) - Godrò seco felice.
Griselda - Il Ciel ti dia
Lunga età, fausto Impero.

De' tuoi figli i nipoti
Ti scherzino d'intorno; e appena in tanta
Serie d'alte fortune,
Ti sovvenga talora
De la misera tua fida Griselda.
« **Gualtiero** - Altro dirai?
« **Griselda** - Che serbi
« La pietà, che a me nieghi,
« Per l'innocente figlio; e in lui perdoni
« Al tuo, non al mio sangue. »

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.
Lungi dal caro oggetto
Tropo qui ti rattenni.
La forza che ti fai, ti miro in fronte.
Gualtiero - Torna a i boschi, e ti affretta;
Ch'io torno a vagheggiar la mia Diletta.
Che bella tirannia,
Che dolce incanto
Trovò questo mio core
In due pupille!

(a parte, veduta Griselda che piange)

(Chetati, o vaga mia,
Rasciuga il pianto;
Ch'io già son tutto ardore
A le tue stille.)
Che bella &c.

SCENA 15^a - Griselda, alla quale viene condotto Everardo, poi Ottone.

Griselda (incontrando, e abbracciando il Figlio)

Everardo, o soave
Frutto dell'amor mio,
Pure in te di quest'alma
Bacio una parte: bacio
L'immagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento
Rallentarsi il vigor del mio tormento.
Ottone - (Come giunsi opportuno!)
Griselda - Guancie vezzose, e care...
Ottone (le toglie improvvisamente il fanciullo) - A me, Griselda.
Griselda - Chi è di cor sì spietato,
Che nieghi ad una madre
Ne la sua prole un'infelice amplesso?
Ottone - Il tuo Gualtiero, il tuo Gualtiero istesso.
Griselda - Da labbro più odioso
Giunger non mi potea nome più caro.
Ottone - Io, se tu così brami,
Ti renderò pietoso
Anche ad onta del Rè, l'amato Figlio.
Griselda - Ricuso il dono.
Ottone - Ingrata.
Griselda - E già veloce,
Per fuggir dal tuo aspetto,
Alla fatal partenza il piede affretto.
Ottone - Fermati.
Griselda - Che pretendi?
Ottone - Che un sol momento, o Bella...
Griselda - Già comprese il mio cor la tua favella.
Dì, che sogno, ò che deliro,
Se d'amarti io mai dirò.
E se mai lo sguardo giro
Verso te meno sdegnosa;
Dì, ch'è l'ira in petto ascosa,
Ma non già, che sì placò.
Dì, che &c.
SCENA 16^a - Ottone con Everardo che poi è ricondotto altrove.
Ottone - Con Beltà sì proterva
Sono inutili sforzi e prieghi, e i vezzi:
Altra via tenterò; già la disegno.

S'usi l'arte, e l'ingegno;
Che senza qualche frode
Chi è sprezzato in amor già mai non gode.
Quella Tiranna,
Che il cor m'impiega,
Mi par sì vaga,
Perch'è sdegnosa,
Perch'è spietata.
Vorrei placarla,
Ma non so poi,
Se gl'occhi suoi
Saran sì belli
Quando è placata.
Quella &c.

*SCENA 17^a - Quarto Reale, nobilmente preparato per Costanza.
Tavolino a parte, con Manto, Scettro, e Corona.
Corrado, e Costanza.*

Corrado - Son le Regie tue stanze
Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto
Qui di più Regni è il prezzo.

Corrado - Qui pur Griselda un tempo
Facea soggiorno.

Costanza - Quella,
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il Manto,
La Corona, e lo Scettro.

Costanza - Ed or fra boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia Erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« Con lei sì crudo ed empio?

« Ah di Griselda in me temo l'empio.

« **Corrado** - Vano timore. Ella in selvaggio albergo

« Nacque umil Ninfa.

« **Costanza** - Anch'io

« Ho genitori ignoti.

« **Corrado** - Io te ne accerto.

« Di Rè sei figlia; e fede

« Fa l'indole Real de' tuoi natali.

« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.

« **Corrado** - È tua sorte il veder che un Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtiero corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a chi riserbi? è questo
Il più tenero affetto.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O D..!

L'amai pria col tuo core, indi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Al grado suo m'inchino,

Il suo diadema onoro;

Stimo il suo Trono e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Com'è pensoso!

Lo fuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Fin ch'hai l'alma in libertà.

Quando Sposa

Al fin sarai,

Seguirai

Schiva, e ritrosa

Più l'onore,

Che l'amore;

Più il dover, che la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 18^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio Bene;

Ma qui giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Costanza? Aimè! che veggio?

Ti allontani? mi fuggi?

E taci? e mi contendi anche d'un guardo

Il misero diletto!

Costanza - Sdegnata amor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (Cor mio, non v'è più speme.)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che brami?

Roberto - Al tuo piede

Inchinarmi un momento, e favellarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidirò; ma pria

Dimmi con qual coraggio, o con qual'arte

Hai già posto, in oblio...

Costanza - Regina, e Moglie,

Ben' il vedi, o Roberto,

Altri ascoltar non deggio,

Altri non deggio amar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Ah Roberto infelice.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtiero così vezzoso.)

Voi sospirate,

Bellezze amate:

Lo so, lo vedo,

E n'ho pietà.

Ma troppo, o D..

Sospiro anch'io,

Per non armarmi

Di crudeltà.

Voi &c.

SCENA 19^a - Roberto.

Roberto - Chi vide mai destino eguale al mio?

Fin tra le braccia Amore

Mi gettò la mia beila.

Quand'io già quasi la stringeva, e quasi

Ne godeva il possesso; in un baleno

Me la rapì, me la balzò dal seno!

Nel mio penoso affanno

La perdita mi affligge, e più l'inganno.

Amanti, che piangete,

Le lagrime tergete,

E consolatevi.

Per tutti i cori amanti
Io solo penerò;
Io solo piangerò;
Voi rallegratevi.
Amanti &c.

Fine dell'Atto Primo
ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Campagna con Abitazione rusticale,
Boschetto, Collina, e Caduta d'acque. Griselda.*

Griselda - Mi rivedi, o Selva ombrosa;
Ma non più Regina, e Sposa.
Mi rivedi sventurata,
Disprezzata
Pastorella.
È pur quello il patrio Monte;
Questa è pur l'amica Fonte;
Quello è 'l Prato, e questo il Rio;
E sol'io
Non son più quella.
Mi rivedi &c.
« Ecco il tempo, in cui l'alma
« Dia saggio di se stessa.
« Se vestir senza fasto
« Seppe gl'ostri Reali; al primo nulla
« Sappia tornar senza viltà. Gualtiero,
« Gualtiero sol combatte
« La mia ferma costanza:
« Sol ne fa rimembranza
« Del perduto mio Bene:
« Sento le mie sciagure, e le mie pene. »

SCENA 2^a - Ottone, e Griselda.

Ottone - Griselda, anima mia.
Griselda - Tra i boschi ancora
Vieni, Ottone, a turbarmi?
Ottone - Vengo in traccia del cor, che tu m'hai tolto.
« **Griselda** - Sai che non voglio amori.
« **Ottone** - Puoi non voler gl'Amanti,
« Ma gl'amori non già. Come farai
« Per non essere amata?
« **Griselda** - Rigenerò sdegnata
« L'altrui vane lusinghe.
« **Ottone** - E col tuo sdegno
« Ti renderai più amabile, e più cara. »
Griselda - Lasciami in pace, Ottone.
Ottone - Troppa guerra mi fanno i tuoi bei lumi.
Griselda - Alfin che vuoi da me?
Ottone - Quella mercede,
Ch'è dovuta al mio affetto, e a la mia fede.
Griselda - Indegno.
Ottone - E che? Ti chiedo
Premio che sia delitto?
Già col ripudio in libertà tornasti
Dal marital tuo nodo:
Io te'n presento un'altro
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustica gonna, anche tra' boschi
Vilipesa, e negletta,
Ti bramo in moglie e se non ho su 'l crine
Regio Diadema, io conto
Più Rè per Avi, e su più Terre anch'io
Ho titolo, ho comando.
Griselda - Ottone, addio.
Ottone (*trattenendola*) - Di supplice amator le parti adempio:
Non ti doler, se poi
Mi costringi tu stessa ad esser'empio.
Colomba innamorata,
Dal caro amante amata,
Non odia il suo fedele,

Non è con lui crudele;
Ma dice in sua favella:
Ama chi t'ama.
Rendi tu pure, o Bella,
Amore per amore;
E dona il tuo bel core
A chi ti brama.
Colomba &c.

SCENA 3^a - Griselda, poi Corrado con Everardo, e Guardie.

Griselda - Ho in petto una sol'alma,
Ho solo un core; e questo
Di Gualtiero sarà fin ch'io respiri.
« Ma dal soverchio affanno
« Languir mi sento. Andiam, Griselda, andiamo
« Ove il rustico letto in nude paglie
« Stanca t'invita a riposar per poco.
« Ivi obliando al fine
« Gualtier non già, ma la Real grandezza,
« Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza. »
Corrado - Bella infelice, arresta il passo, e mira
Il dono ch'io ti porto.
Griselda (*incontrando Everardo*) - O Figlio! o dono!
Corrado - Di crudo impero esecutor qui sono.
« **Griselda** - Parla, che di miei mali
« Già mi è noto il tenor.
« **Corrado** - Gualtiero impose...
« **Griselda** - Che compagno mi sia nel duro esiglio
« Anche il tenero Figlio.
« **Corrado** - Non ha tanta clemenza il tuo destino. »
Griselda - Cieli, che sarà mai?
Corrado - Dove più folti
Sparge il bosco gl'orrori
Deggio esporre a le fiere il tuo Everardo.
Griselda - Hai più strali, o fortuna,
Da vibrar su 'l mio capo? E tu crudele,
Con sì bel dono a me venisti?
Corrado - Leggi,
O magnanima Donna,
Nel mio semblante il mio dolor: ma è forza
Che s'adempia il comando.
Griselda - Ah chiunque tu sia, se chiudi in petto
Spirti d'umanità; se mai di Padre
Godesti il dolce nome,
O se mai lo bramasti; odi pietoso
D'una misera Madre
Le preghiere, i sospir. Donami il Figlio.
Corrado - Temo usarti pietà con mio periglio.
Griselda - L'asconderò: lo porterò fin dove
No 'l ritrovi, e no 'l giunga
L'ostinato rigor de la mia sorte.
Corrado - M'ecceci a tenerezza,
(*le dà il fanciullo*) Prendilo, e sia tua cura
Che non ricada in me la sua sventura.
Griselda - Questo tenero pianto,
Figlio de la mia gioja,
Grazie per me ti renda.
Corrado - Asciuga, o Bella,
E rasserena i vaghi lumi. Io spero,
Che un dì la tua virtude
Confonderà la tua fortuna; e quasi
Il mio cor mi predice,
Che non sempre sarai Madre infelice.
Agitata da fiera procolla
In quel prato languiva una Rosa,
Che pomposa
Tra le Rose sembrava una Stella.
Ma cessato quel nembo fatale,
Ripigliava in suo fasto Reale:

E vestita di porpora, e d'oro,
Scintillava più altera, e più bella.
Agitata &c.

*SCENA 4^a - Griselda con Everardo:
poi Ottone con ferro nudo, e Seguaci.*

Griselda - Figlio, dove t'ascondo

Da un Genitore ingrato,
Che l'immagine sua nel tuo bel viso,
E ne' tuoi dolci amori

La memoria di me distrugger tenta?

« Ahi che d'un Regno intero,

« Che poc'anzi era mio, nè pur mi resta

« Ov'io celi un Fanciullo, ov'ei respiri

« L'aure de' miei sospiri! »

Ottone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o Donna.

Griselda - Non attendo da Ottone altro, che mali.
Che arrechì?

Ottone - In questo ferro
D'Everardo la morte.

Griselda - Alma mia, se resisti
Al tuo dolor, sei stupida, e non forte.

Ottone (*ad uno de' Seguaci*) - Vieni Araspe, e mi ascolta:
Poichè col ferro aperta

Da più strade a quell'alma avrò l'uscita;

Tu l'cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero e poco cibo

Gitta a le belve ove più 'l bosco annotta.

Griselda - Ah Ottone...

Ottone - Invan contrasti.

Griselda - Pargoletto infelice, in che peccasti?

Ottone (*ai Soldati in atto di prostrarsi*) - Appressatevi.

Griselda - Ah Prence...

Ottone - Donna, che chiedi?

Griselda - È Madre

Quella che a te s'inchina, e umil ti priega.

Ottone - A chi nega pietà, pietà si nega.

Griselda - Lasciami il caro Figlio, e s'io t'offesi

Prendi in me la tua vittima.

Ottone - Risolvi:

Ò mia sposa, ò l'uccido.

Griselda (*osservando Everardo*) - Misero innocente

Tien fise in me le pupille, e nulla

Sa de la sua sciagura!

Ottone - Griselda: se più tardi,

Non sei più madre. Io già misuro il colpo

Che Gualtiero m'impose.

Griselda - (Ingiusto Padre!)

Ottone - E già eseguisco la crudel sentenza,

Che tu stessa confermi.

Griselda - Io?

Ottone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè ti move il mio pianto?

Ottone - Lo bevano l'arene.

Griselda - Nè ti rendi a' miei prieghi?

Ottone - Li disperdano i venti.

Griselda - Nè ti appaga il mio sangue?

Ottone - Io voglio quello,

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?...

Ottone - Quella è sua legge;

Griselda - Otton?...

Ottone - Siane il ministro.

Griselda - Il Ciel?...

Ottone - Non ti difende.

Griselda - Il Nume?...

Ottone - È sordo.

Griselda - E con darti la destra...

Ottone - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda - Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

(*Gli lascia il Fanciullo, e parte risoluta. Poi nell'entrare si ferma
alle voci di Ottone, che starà in atto di ferire Everardo*)

Ottone - Madre di sasso: vedi,

Vedi con quanta rabbia

Ne le viscere sue l'acciaro immergo:

Ecco ch'io già ferisco.

Griselda - Ahi che m'arresta

Il dolor, lo spavento:

E fuggir semiviva indarno io tento

Da la tragedia orribile, e funesta. (*torna in dietro*)

Figlio? Tiranno? Oh D..!

Dite che far poss'io,

(*or'all'uno or'all'altro*) Figlio? Tiranno?

L'amor di Madre amante

Mi squarcia in petto il cor:

Ma il cor troppo costante,

Così squarciato ancor

Vince il suo affanno.

Figlio &c.

SCENA 5^a - Ottone con Everardo, e suoi Seguaci.

Ottone - Non giovano lusinghe,

Non minaccie, non frodi.

Che mai far deggio? Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

« La rapirò. Ma forse

« Ne fremerà Gualtiero. Anzi Gualtiero

« Libero dall'inciampo

« D'una moglie abborrita, e ripudiata,

« Stimerà sua fortuna il mio delitto.

« All'opra dunque; e custodito intanto

« Resti quel Pargoletto. Egli ha nel volto

« La mia cruda Nemica; ed egli sia

« Il primo allor de la Vittoria mia. »

Bellezze spietate,

A vostro dispetto

Vi voglio acquirar,

E un core, che odiate,

Con fiero diletto

Vi voglio donar.

Bellezze &c.

SCENA 6^a - Gran Galleria. Roberto, e Costanza.

Roberto - Dunque non m'ami piu.

Costanza - Già m'intendesti.

Roberto - Possibile?

Costanza - A bastanza

Teco mi dichiarai.

Roberto - (Che bellezza infedel!)

Costanza - (Che vaghi rai!)

« **Roberto** - Benchè si opprima, un grave incendio lascia

« Sempre qualche favilla,

« Che languisce col tempo, e a poco a poco.

« **Costanza** - Tutto estinsi nell'alma il primo foco. »

Roberto - Ami forse Gualtiero?

Costanza - Che vuoi ch'io dica? Sento

Un non so che d'insolito nel core;

Forse non è, ma sembra un'altro amore.

Roberto - Godo che ad appagarsi

Del novello Consorte

Incominci il tuo genio, e il tuo desio.

Costanza - Già che ne godi tu, ne godo anch'io.

Ti voglio contentar,

Fronte serena.

Mi voglio innamorar

Di quel sembiante.

O quanto riderò
De la tua pena,
Allor che gioirò
Col nuovo Amante.

Ti voglio &c. (*Vuol partire, e Roberto la trattiene*)

Roberto - Dove fuggi, o Crudele?

Costanza - Che pretendi da me? Non fu tuo cenno
Ch'io ti fossi infedele?

Roberto - È ver; ma ben potevi
I miei voti adempir, già ch'io li feci,
Con più di tenerezza,
Ò con men di fierezza;
Involando al tuo Sposo,
E donando al mio duolo
Un vezzo, una lusinga, un sospir solo:
Così...

Costanza - Chietati, ingrato:
Non meriti pietà.

Roberto - Vedi, che posso
Anch'io sdegnarmi.

Costanza - È poi?

Roberto - Saprò, se voglio,
Render fasto per fasto,
Orgoglio per orgoglio,
Disprezzo per disprezzo, e vendicarmi.

Costanza - Che? pensi di lasciarmi?

Roberto - E tu che pensi,
Ch'io non possa donar gl'affetti miei
A beltà più gentile, e forse ancora
Fida, e costante piu di te?

Costanza - Spietato:
Potresti farlo?

Roberto - E tu nol fai?

Costanza - Tant'oltre
Il dolor ti trasporta?

Roberto - Il dolore, e l'amor.

Costanza - Va: non m'importa.

Roberto - Tu non intendi che pena sia
La gelosia,
Perchè t'adoro con fedeltà,
Ma forse allora l'intenderai,
Quando vedrai,
Che un'altra Bella mi piacerà.

Tu non &c. (*Nel partire s'incontra in Gualtiero, che lo prende per
mano, e lo riconduce a Costanza*)

SCENA 7^a - Gualtiero, Roberto, e Costanza.

Gualtiero - Dove, o Roberto? Io ti vorrei pur meco.

Roberto - Mio Rè...

Gualtiero - Che ti dicea
La vezzosa Costanza?

Roberto - Ella, o Signore,
Dell'amor che ti porta, ognor favella.

Gualtiero - Posso crederlo, o bella?

Costanza - Roberto il sa.

Gualtiero - Pur non mi scopri in viso
Tutte le grazie; e di veder mi sembra
Su la candida guancia,
E su 'l labro vermiglio
Semivive le rose in braccio al giglio.

Costanza - Nulla, Signor, m'affligge.

Roberto - Ha sol tormento
De la tua lontananza.

Gualtiero - In questo giorno
Risplenderà la pompa
De' felici sponsali. Io voglio intanto
Che in traccia de le Belve
Là nel bosco Real meco tu venga
A diporto, e a delizia.

Costanza - Umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Gualtiero (*a Costanza*) - Anche Roberto
Mi seguirà.

Roberto - Favor, che 'l merto eccede.

Gualtiero (*a Roberto*) - Così avverrà che torni
Forse nel dolce viso

A scintillar tra perla, e perla il riso.

(*a Costanza*) Luce mia bella,
Non sei contenta: Vedo ben'io,

Che ti tormenta

Un non so che.

Quel tuo rossore

Dice al cor mio,

Che il tuo bel core

Cheto non è.

Luce &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Costanza - Sarai pago, o Roberto:

Le tue brame adempite oggi vedrai;

Oggi Gualtiero... che fai? (*va ad osservarlo in viso*)

Che lagrime son queste? Il tuo gran core,

Che intrepido volea le mie grandezze,

Dov'è? così ti cangi?

Non mi perdesti ancora, e già mi piangi?

Roberto - Se d'altri ti desio,

Bellissimo Idol mio,

Non ti sdegnar con me,

Ma con amore.

Chi t'ama, e ti abbandona

Per darti una Corona,

Non è crudel con te,

Ma col suo core.

Se d'altri &c.

SCENA 9^a - Costanza.

Costanza - Sì, con amor mi sdegno;

Con amor, che tradisce

Così belle speranze:

Con amor, che sì cruda empia mercede

Rende a' tanti sospiri, e a tanta fede.

Credi, Amor, che indegno sei

Del bel titolo d'Amor.

Se del Nume è proprio il bene,

Perchè spargi affanni e pene?

O perchè tra gl'altri Dei

Regna un Nume traditor?

(* vedi "Appendice al Libretto")

*SCENA 10^a - Parte di Selva con Viali diversi, e Mare in lontano,
In disparte Capanna pastorale di Griselda, che vedesi aperta
con Letto rustico, ed altre Capanne contigue. Griselda.*

Griselda - È deliquio di core,

Ò franchezza di pianto

Quella, ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è, che voi

L'uso più non avete

Di placida quiete.

Ma quando pur sia sonno,

Che de' miei mali a scherno

Voglia farmi posar, sia sonno eterno. (*si asside sul Letto*)

Finirà, barbara Sorte,

Il piacer, ch'hai d'oltraggiarmi

Tu non fai più che involarmi,

Ciò che perder più non ho.

De la prole, e del Consorte,

E del Regno mi spogliasti:

Sol la vita mi lasciasti,

E pur questa io ti darò.

Finirà &c. (*si addormenta. Siegue intanto la Caccia Reale*)

(**)

SCENA II^a - Griselda addormentata nella Capanna.

Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Sentite, sentite,
Selvette romite,
Che strano tormento
Mi sento
Nel cor.
È pena, e diletto,
Orgoglio, ed affetto,
Timore, e speranza,
Ed ha la sembianza
Di sdegno, e d'amor.
Sentite &c.

Roberto - In quest'eremi Ritiri
Forse da me t'ascondi?

Costanza - Finchè il Rè dietro all'orme
Ò di timida Lepre,
Ò di Cerva fugace

Gode vagar tra queste piante ombrose,
Io qui stanca l'attendo, ov'ei m'impose,

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia sublime
I Tugurj selvaggi.

Costanza - Or che risuona
Di latrati, e di gridi il piano, e 'l monte;
Tu sol non sei, Roberto,
Di prede ambizioso;

E tu solo non segui il Rè mio Sposo.

Roberto - Io seguo te, mia Bella; e se tu fossi
La dolce preda mia...

Costanza - Taci, e vanne con gl'altri ov'è Gualtiero.

Roberto - Perchè degg'io lasciarti?

Costanza - In sì remote parti
Non ti voglio al mio fianco.

Roberto - E di che temi?

Costanza - Temo del mio decoro: il Rè potria
Concepirne sospetto, ò gelosia.

Roberto - Meco adirata ancor ti mostri? ancora
Mi volgi i cari sguardi

Ò sdegnosetti, ò ritrosetti, ò tardi?

Pace, pupille vaghe,

Pace con l'alma mia,

Pupille amate.

Se tante son le piaghe,

Che fate in pace ancor;

Quante saranno allor,

Che vi sdegnate?

Pace &c.

SCENA 12^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,
Non rimango, o Roberto: ancora in questa
Vil capanna... (*incaminatasi per entrare nella capanna, si avvede di Griselda*) che miro!...

Donna su letto assisa, e dorme, e piange! (*se le accosta*)
Come il volto ha gentile!

Sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma: entro le vene

S'agita il sangue, e 'l cor mi balza in petto!

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso
Nel sonno ancor m'invita,

Il mio cor mi consiglia;

Più resister non so. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta Figlia.
(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi!)

Griselda - (Cieli! son io ben desta;?)

Ò il mio pensier, m'inganna?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (Al labro, al ciglio;

All'aria del sembiante

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor serbai l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Di seguir cacciatrice il mio Consorte,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà, se ti aggrada,

Le tue sventure a consolar Costanza.

Griselda - Tal'è il tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre!

Griselda - È colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

Costanza - Ah dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il Patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I Genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Costanza - È Gualtiero,

Che la Sicilia regge.

Griselda - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu fossi la Figlia!

Costanza - Ch'io ricerco.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son prole;

Griselda - Ma se a morte la diede iniqua stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Tu non se' quella.

Tu non se' quella.

Non sei quella,

Non sei quella,

E pure il core

E pure il core

Dice al cor,

Dice al cor,

Che quella sei.

Che quella sei.

Care labra

Vaghe luci

In voi rimiro

In voi rimiro

Quella Madre che sospiro.

Quella Figlia che perdei.

Non sei, &c.

Non sei, &c.

SCENA 13^a - Gualtiero, Costanza, e Griselda.

Gualtiero - De' tuoi begl'occhi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico Tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile Abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o Donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.
Questo è 'l povero mio soggiorno antico.
Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo Nemico.
Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...
Gualtiero - E che non può Costanza
Su questo cor?

Costanza - Concedi,
Che più dal fianco mio costei non parta:
Ne la reggia, ne' boschi ov'io dimori,
Mi sia compagna, ò serva.
Gualtiero - A te serva costei? qual sia, intendesti?
Costanza - Se miro ai panni, è vile:
Nobile se al sembante.

Gualtiero - Or vedi quella
Già un tempo mia Consorte;
Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,
Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O D..!)

Gualtiero - Quella, che nota al Mondo
Fecer la sua viltade, e l'amor mio.
« **Costanza** - Griselda?

« **Gualtiero** - Ah! più non dirlo: anche al mio labro
« Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,
« Più ignobil moglie...

« **Griselda** - (E più fedel.)

« **Gualtiero** - Non nacque. »

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 14^a - Corrado con Seguito, e i Medesimi.

Corrado - Da veridico Messo intesi, o Sire,
Che Otton vèr questo Colle
Cinto d'armi, e d'armati il piè volgea;
Onde co' Fidi tuoi pronto vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - A rapirne Griselda, e fra momenti.

Costanza - Contro l'insano ardire
Armisi il Regio sdegno.

Corrado - E mora Ottone, il rapitore indegno.

Gualtiero - No, no. Dia luogo ogn'un di voi: che perdo,
Se rapita è Griselda? a suo talento
N'arbitri la fortuna, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza - Troppo è crudele il tuo Signore, e mio.
(*si ritira insieme con gli altri*)

Griselda - Ed è ver?...?

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto
In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Sarà mia gloria, e vanto

L'usarti crudeltà;

Già che l'amarti un dì fu mio rossore.

Vorresti &c.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone.

Griselda - Ecco Otton. Sola, inerme,
Che far posso? Il mio dardo
Sia almen la mia difesa.

(*va a prendere il suo dardo lasciato sul letto*)

Ottone - Da chi t'adora ti difendi, o Bella?

Griselda - Vieni pur, vieni iniquo,

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Ottone - Amo Everardo, e l'amerò qual Padre.

Griselda - Ei dunque vive?

Ottone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda, e mia vivrai.

Seguimi.

Griselda - Non t'ascolto.

Ottone - Vieni.

Griselda - Verrei più tosto

Mille volte a la Tomba

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Quanto può un'alma disperata, e forte;

Darti, ò ricever morte.

Ottone - Ora il vedremo.

Griselda - Scostati, ò questo dardo
T'immergerò nel core.

Ottone - Bella con un tuo sguardo

Già l'ha ferito mortalmente amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degl'occhi.

Ottone - È vano

Contender più: risolvi;

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Nulla temo il rigore.

Ottone - Olà miei fidi! (*escono armati*)

Griselda - Aimè! soccorso, aita.

Ottone - Traggasi ove già dissi. Il Rè l'impone.

*SCENA 16^a - Gualtiero con le sue Guardie,
Corrado, Costanza, e i Medesimi.*

Gualtiero - L'impone il Rè? Sei troppo fido, Ottone.

Ottone - (Il Rè! Barbara sorte.) (*le genti di Ottone si ritirano*)

Gualtiero - È da leal vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo fu sempre all'innocenza il Cielo.

Gualtiero - Corrado: a la mia Reggia Otton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,
Otton, si cinge inutilmente il brando:

Puoi deporlo in mia mano.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(*Parte delle Guardie va con Ottone, e Corrado*)

SCENA 17^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

È suo non mio favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il dono. Omai ritolta

A le selve Griselda,

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente, avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - Non temer, mia diletta;

Mi seguirai col nome

Di Germana, ò di Madre.

Dal mio fianco indivisa,

Ò nasca, ò mora il Sole,

Mi stringerai, ti stringerò. Sovente

Ti farai specchio de' mei lumi; ed io

Vagheggerò nel tuo bel volto il mio.

Gualtiero (a *Griselda*) - Ti voglio sempre odiar. &c.

Costanza (alla stessa) - Ti voglio sempre amar.

Griselda - Ed io sempre fedele

E vivere, e morire

(a *Gualtiero*) Ter te

(a *Costanza*) Per te

Saprò.

Gualtiero (a *Griselda*) - Sarò sempre crudele

Costanza (alla stessa) - Sarò sempre pietosa

Gualtiero e Costanza - Mirando il tuo sembiante

Griselda (a *Gualtiero*) - Ed io sempre costante,

(a *Costanza*) Ed io sempre amorosa

(a *Gualtiero*) Per te

(a *Costanza*) Per te

Sarò.

Gualtiero (a *Griselda*) - Ti voglio sempre odiar. &c.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Gabinetti Reali con piccolo Trono.

Griselda, e Ottone con Guardie da diverse parti.

Griselda - Perfido, io ti volea dove sei giunto.

Vedrò punita al fine

La tua temerità con la tua morte.

Ottone - Tanta ferezza in sì bel seno?

Griselda - Iniquo:

Ti voglio estinto.

Ottone - In sì leggiadra bocca

Tanta sete di sangue?

Griselda - I tuoi delitti...

Ottone - I miei delitti, o bella,

Altro non son, che un grand'amore. Errai

Sol perchè t'amo, e perchè t'amo assai.

Griselda - Chiami eccessi d'amor le violenze,

I tradimenti, e le rapine, indegno?

Ottone - Placa il tenero sdegno,

E ne la tua bellezza

Riconosci l'autor d'ogni mia colpa.

Io sarei più innocente,

Se tu fossi men bella, e più clemente.

Griselda - Ma che facesti, o crudo,

Del Figlio mio? dov'è? lo trucidasti?

Ottone - Io trucidar sì caro pegno? e come?

Co' i baci forse? Al Genitor, che l'ama,

Al Genitor, che lo sospira, e chiede,

Pur'or lo rende il mio fedele Araspe.

Griselda - Se menti...

Ottone - La menzogna

Pagherò con la vita.

Griselda - Ottone, addio:

Ho pietà de' tuoi mali.

Ottone - E del mio amore?

Griselda - Tu sai che peno anch'io.

E che vivo senz'alma, e senza core.

Ottone - V'intendo, bei labri:

V'intendo, bei lumi:

Volete che io mora?

Si vada a morir.

Ma intanto, che parto;

Ma intanto, che moro,

Bei lumi amorosi,

Volgetemi un guardo:

Bei labri vezzosi,

Gettate un sospir.

V'intendo &c.

SCENA 2^a - Griselda, e Costanza.

Costanza - Vieni, e stringimi al petto,

Dolce Compagna mia. Dopo il mio Sposo

Tu sei di questo core

Il più tenero amore.

Griselda - E tu sei, mia diletta,

L'unico ben, che 'l fato

In tanti mali miei pur mi ha lasciato.

Costanza - Come t'affliggi, o cara,

In veder ch'io ti tolgo,

Benchè senza mia colpa, il tuo Consorte;

E per forza fatale,

Quando meno il vorrei, ti son Rivale?

Griselda - Godo, o bella, così de la tua sorte,

Che non penso a la mia.

Costanza - Forse la gelosia

Un dì col suo veleno

La pace turberà del tuo bel seno.

Griselda - Il mio maggior contento

È che t'ami Gualtiero, e che tu l'ami:

E ben più goderò, se l'amerai

Quanto io stessa l'amai.

Costanza - Che diresti, o mia fida?

S'io l'ami, ò no, non ben'intendo ancora.

Griselda - La tua semplicità più m'innamora.

Amalo, che n'è degno:

E se mai per amarlo

Con più acceso desio

Ti bisognasse un cor, prenditi il mio.

Prenditi il mio,

Se ti bisogna un core;

Ed il mio amore

Unisci col tuo amor.

Così potrai

Quanto vorrai

Amar sì degno Sposo

Con l'uno, e l'altro cor.

Prenditi &c.

SCENA 3^a - Costanza e Roberto.

Roberto - Un Principe infelice

Potrebbe in sì bel giorno

Una grazia ottener da una Regina?

Costanza - Pur ch'ei non chieda amori,

Quanto chiede otterrà: così prometto.

Roberto - Lieve è la grazia, e molto

Dagl'amori lontana, anzi diversa.

Costanza - Abbiala dunque.

Roberto - A le promesse aggiungi

La Regia fè.

Costanza - La Regia fè s'impegni.

Or che brami da me?

Roberto - Dubito ancora

Che tu poi mi schernisca, e mi derida.

Costanza - No, no: vano è 'l sospetto.

Roberto - Eccoti dunque il ferro, eccoti il petto:

Voglio che tu m'uccida.

Costanza - Oh D..! non posso.

Roberto - L'autorità de la Real promessa

I miei voti assicura

A che pensi? a che badi? Una Regina

Vilipende in tal guisa, e disonora

La data fè?

Costanza - Non son Regina ancora.

Roberto - Sposa d'un gran Monarca, in questo giorno

Il tuo fato a regnar già ti destina.

Costanza - T'ucciderò quando sarò Regina.

Roberto - Già sei: già ti comprai

Col prezzo de' miei pianti

Questo Diadema, e questo

Trono Regal, ch'oggi fastosa ascendi:

Io cerco la tua gloria, e tu la offendi?

Costanza - Di questa gloria io non curava, ingrato:

Tu che tanto l'apprezzi, e tanto l'ami,
Seguila a tuo piacer: da questa gloria
Ottterrai ciò che brami.
A lei porgi i tuoi prieghi,
A lei dona i tuoi vezzi;
« Chiamala tua diletta;
« Dille: mio ben, mio Nume;
« E con gioja amorosa
« Abbraccia in questa gloria or la tua Sposa.

« **Roberto** - Ma chi potea...
« **Costanza** - Non più: sdegno d'udirli.
« **Roberto** - Vieti ad un moribondo
« L'ultime voci.
« **Costanza** - E per chi mori?
« **Roberto** - Oh D..!
« Solo a te non è noto,
« Che tu sei la cagion del morir mio.
« **Costanza** - Mori per me! lo credo? ed è pur vero?
« E ti posso dar fede? Ah menzognero! »

Roberto - Occhi belli, Astri d'amore:
Io vi mostro aperto il core.

Lo vedete
Pien di strali, e di faville?
Voi faceste, o luci vaghe,
Queste piaghe:
Voi vibraste, o cari sguardi,
Questi dardi:
Voi versaste nel mio seno
Queste fiamme a mille a mille.
Occhi &c.

SCENA 4^a - Costanza, Gualtiero, e Guardie.

Gualtiero - Ottone a me si guidi. (*partono alcune Guardie*)

Appunto, o Bella,
Col desio ti cercava.

Costanza - Ossequiosa

Mi presento al mio Rè,

Gualtiero - Fama, cred'io

Temeraria, e bugiarda,

Sparsa che a le mie nozze

Con molta pena il tuo bel genio assente.

Che Fanciulla innocente

Con destra ancor di latte

Hai promessa la fede,

Hai donato l'affetto,

I voti, ed i sospiri a un'altro oggetto.

Che guidata al mio nodo

Da tirannica forza, a me portasti

Un core senza core,

Un'alma senza vita, e senz'amore.

Costanza - Signor, di questa fama

Io nulla so. Corrado Testimonio ti sia

Dell'onestà, dell'innocenza mia.

Gualtiero - Oltre la fè del Principe, vorrei

Qualche prova più certa.

Costanza - (Aita, o Dei.)

Gualtiero - Dimmi:

Costanza - (Che mai far deggio?)

Gualtiero - S'io son da te lontano,

T'affliggi? ti dispiace?

Costanza - Non ho tutta la pace.

Gualtiero - E se poi son presente,

Ti rallegrì? ne godì?

Costanza - Sento non so qual gioja.

Gualtiero - Sola, e fra te parlando,

Mi nomini talora?

Costanza - Spesso, e con pena ancora.

Gualtiero - Questi son tutti, o Bella,

Segni d'un cor che m'ama:

Vanne, ch'altro il mio amor da te non brama.

Costanza - Un'affetto, che ancor non intendo,

Fa ch'io peni, e gioisca per te.

Ma il contento non sembra contento;

E il tormento non sembra tormento;

Nè comprendo,

Nè vedo perchè.

Un'affetto &c.

SCENA 5^a - Gualtiero, e Ottone fra le Guardie.

Ottone - Eccomi innanzi al mio Monarca.

Gualtiero (*siede*) - Ottone:

Confessato delitto

Divien minore. Un reo che nega, ò tace,

Nuovo fallo commette,

Bugiardo, ò contumace.

Libero mi favella, e al tuo ardimento

Rendi così più facile il perdono.

Ottone - Giudice ti pavento,

Sia quel che premi ò Tribunale, ò Trono.

Gualtiero - Tu di rapir Griselda

Poc'anzi osasti?

Ottone - Al testimon del guardo

Cede il labro convinto.

Gualtiero - Ove rapita

Destinavi condurla?

Ottone - Ove non fosse

In tuo potere il racquistarla.

Gualtiero - All'opra

Chi diè consiglio, e chi fomento?

Ottone - Ah Sire... (*s'inginocchia*)

Gualtiero - Levati, e a me rispondi

Veridico, e sincero.

Ottone - Dal cor più, che dal labro, ascolta il vero.

Sa il Ciel, se quando in Soglio

Tua Sposa, e mia Regina

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di Vassallo.

Ebbi del suo ripudio, e de' suoi mali

Pietà: da la pietà poi nacque amore,

Che deluso, e sprezzato

Usò pria le lusinghe, indi 'l rigore.

Gualtiero - Ami dunque Griselda?

Ottone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - E non temesti

Il mio sdegno Reale?

Ottone - Amando, o Sire,

Ciò che amasti una volta, e or più non ami,

In che t'offendo?

Gualtiero - Ottone:

Dagl'affetti del Rè quei del Vassallo

Prendon regola, e norma. Ecco il tuo fallo.

Ottone - I Reati d'amore amore assolve:

Tu pure amasti.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso in pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Ottone - Diasì l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Ottone - Ah non conviene,

Ch'erri fra monti e boschi

Donna che fu Regina, e tua Consorte.

Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti

Ch'io Sposo erede ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie levandosi*)

Qua Griselda si chiami.

Vedi s'io son clemente

Più che non chiedi. Il giuro, Ottone, il giuro
Su 'l mio Diadema: allora
Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Ottone - O dono! o gioja! lascia
Che al tuo piede regal... (*vuol prostrarsi*)

Gualtiero - No; prima attendi
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ottone - Mi dimostra il tuo bel dono
La grandezza del tuo Trono,
La grandezza del tuo Cor.

Io non so più che bramarmi,
Tu non hai più che donarmi,
Se non doni il Regno ancor.
Mi dimostra &c.

SCENA 6^a - Gualtiero, e poi Griselda. Guardie,

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento
Ed origine forse
Le pubbliche querele:
Giovì il saperlo.

Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda; al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - (E che vive nel mio mantien la fede.)

Gualtiero - L'apparato sublime
Affrettarne tu dêi
Cinta così, qual sei, di rozze spoglie.

Griselda - (A quel talamo ancella, ove fui moglie.)

Gualtiero - Itene e voi, Custodi. (*partono le Guardie*)
Inquieta è quest'Alma

Per le gioie vicine; e impazienti
Stan penando nell'ozio i casti amori.

Griselda - (Misera, e ancor non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, o Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri: anche del pianto
La libertà ti vieto,
E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti il chiuderò nel core.
Se il mio dolor t'offende,

Eccomi lieta in viso;
Ecco su i labri il riso;

Ecco la gioja in sen.
Darò prova più bella

Del mio costante amore,
Cangiando il mio dolore
In placido seren.

Se il mio &c.

SCENA 7^a - Gualtiero.

Gualtiero - Peno, ma per te peno,
Sposa fedele, amata Sposa; e mentre
Mi constringe empio fato ad esser teco
Un ingiusto, un Tiranno,
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Deh perdonami, o cara:
Sol per farti felice,
Infelice ti rendo;

Sol perchè t'amo, anima mia, t'offendo,
Ho in seno due fiammelle,

Del pari illustri, e belle:
Una è la tua bellezza,

E l'altra il tuo valor;
L'affetto

Del mio petto
In ambe si è diviso:

Adoro il tuo bel viso,

Adoro il tuo bel cor.

Ho in &c.

SCENA 8^a - Passeggio delizioso ne' Giardini Reali.

Roberto, poi Corrado.

Roberto - Come va l'Ape di fiore in fiore?

Fastoso, altero, superbo Amore

Di Bella in Bella volando va.

Ferisce questa, risana quella:

In una accende la sua facella,

Nell'altra desta la crudeltà.

Come &c.

Corrado - Dunque sei risoluto?

Roberto - Invan mi tenti.

Corrado - Di lasciar questa Reggia?

Roberto - Troppo vi dimorai per mia sciagura;

Corrado - Di abbandonar Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto è pena.

Corrado - Ed avrai tanto core?

Roberto - Farò forza a me stesso.

Corrado - Ma che dirà la Bella?

Roberto - Si lagni de la sorte.

Corrado - Turberà coi sospiri

I rubini del labro.

Roberto - Tu potrai consolarla.

Corrado - Spargerà di rugiade

I fiori de le guancie.

Roberto - Piangerò seco anch'io.

Corrado - E ucciderà due cori un solo addio.

Roberto - Corrado, sei crudele.

Corrado - Ti vorrei più fedele

Verso l'idolo amato.

Roberto - La colpa non è mia, ma del mio fato.

Corrado - Al tuo fato resisti

Con alma forte, e con sereno ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, non consiglio.

Corrado - Attendi almen che pria...

Roberto - Su le mie luci

Mi tolga un'altro amante

Colei che adoro; e all'ara sacra accenda

L'abborrite facelle,

E le porga per me gl'amplessi suoi?

Corrado - Sì, questo solo; e poi

A tuo piacer ti parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vò mirarti.

(*Mentre Roberto vuol partire, sopravviene Costanza*)

Corrado (*a Roberto*) - Prendi, se n'hai desio,

L'ultimo caro addio

Da quei begl'occhi amati:

E poi

Vanne, se puoi,

Dove ti piace.

Ritorna a vagheggiar

Quei lumi innamorati:

E poi

Smorza, se puoi,

Del cor la face.

Prendi &c.

SCENA 9^a - Roberto, e Costanza.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci,

E d'onde il mio t'involi?

Tu rapirmi così l'unico bene,

Che in vederti mi resta?

E forse ancor partivi

Senza pur favellarmi?

Senza volgermi un guardo?

Senza darmi un'addio?

Sei ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Un'addio sì funesto
Risparmiarti vorrei: ma, oh D.. non posso.
Son costretto a temprar co' tuoi martiri,
Il mio crudele affanno,
E a confondere i tuoi co' miei sospiri.

Costanza - (Onor, Nume tiranno,
A che mai mi costringi?
Amor nodo soave, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,
Affetti del mio cor, se siete infidi.)
Vanne, o Roberto, e già che rea mi lasci,
Sappi tutto il mio errore:

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Ah non dir più che m'ami,
Se vuoi, che da te lunge io porti il piede:
Gran lusinga, all'indugio è la tua fede.

Costanza - Più no'l dirò, mia vita.
Vanne sì, vanne pur, t'affretto anch'io:
Gran cimento è l'indugio all'onor mio.

Roberto (*prendendola per mano*) - Costanza...

Costanza - Mi abbandoni?

Roberto - Così la mia fortuna,
Così comanda il tuo destino.

Costanza - Oh D..!

Roberto - Ricordati di me: pensa...

Costanza - Roberto,
Non più, che tu m'uccidi.

Roberto - E tu l'alma dall'alma or mi dividi.

Roberto	Costanza
Bella mano, io non credea	Cara destra, io mi fingea
Di morir nell'annodarti:	Di gioir nell'annodarti:
E pur sento	E pur sento
Ogni morte	Ogni tormento
Annodandoti così.	Annodandoti così.
Partirò,	Resterò,
Ma lasciandoti il mio core,	Ma serbandoti il mio amore,
A dispetto di quel fato,	A dispetto di quel fato,
Che spietato	Che spietato
La tua fede mi rapì.	La mia fede ti rapì.
Bella &c.	Bella &c.

SCENA 10^a - Griselda, Corrado, e i Sudetti.

Griselda (*a Costanza*) - Con sì pudico affetto
Vai Consorte a lo Sposo?

(*a Roberto*) Con sì onesto rispetto.

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa
Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno,

Un marito non ami? Un Rè non temi?

Ò ingiuste fiamme! ò vilipendj estremi?

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

Griselda - Ancor tacete?

Ancor non rispondete?

SCENA 11^a - Gualtiero, e i Medesimi.

Gualtiero - Griselda?

Costanza - (Aimè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perché tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero (*a Griselda*) - Esponi.

Che udisti? Che vedesti?

Griselda - Nulla, fuor che 'l mio fato
Sempre vèr me crudel, sempre spietato.

Gualtiero - Il Principe Corrado

Ciò che avvenne mi narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Corrado - Il tutto, o Sire, in poche note intendi.

Roberto - (Non v'è più scampo.)

Costanza - (Ahi sorte!)

Corrado - Vicendevole affetto
Di Roberto, e Costanza unisce i cori.
Udi Griselda i loro accenti, e vide
Le lor destre impalmate.

Gualtiero - E perciò tanto sdegno?

Ben si vede, che nata

Sei tra boschi, o Griselda. Attendo io forse,

Che tu le parti adempia

D'Esploratrice, ò di ministra e Serva?

Correggi il fasto, e i tuoi doveri osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia mia Sposa.

Griselda - Il tuo onor, la tua gloria...

Gualtiero - A te che importa,

Che la bella Costanza

Abbia più d'un'Amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Roberto e Costanza - (Numi, che ascolto!)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado.

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa prende

Di Roberto la mano,

Non ti turbar, non ti adirar: ma pensa

Che Roberto, e Costanza

Fin dall'età bambina

S'amavano a vicenda, ed a vicenda

Si annodavan le destre; e come allora,

Gli affetti loro sono innocenti ancora.

Griselda - L'alte tue leggi eseguirò, qual debbo.

E soffrendo, e tacendo.

(Barbaro mio destino, io non t'intendo!)

Se amori ascolterò,

Se amplessi rivedrò,

Saprò con alma forte

E fingere, e tacer.

Dirò ch'errai col guardo;

Che il labro fu bugiardo;

E sol de la mia sorte

Mi prenderò pensier.

Se amori &c.

SCENA 12^a - Gualtiero, Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Io, Signor, ti assicuro;

Così de la tua Sposa,

Come del mio Germano

Innocente è 'l desio, pudico il core;

Nè offende la tua gloria il loro amore. (*parte*)

Roberto - (Tremo.)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Certi teneri affetti

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio
Con ombra di pensiero, ò di consiglio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io prendea...

Gualtiero - Tacete.

Che più del vostro amore,

La discolpa mi offende.

Col fuggir da Costanza

Reo diventi, o Roberto: e tu più rea,

Se da lui ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

(a Roberto) - Non partir da chi t'adora:

(a Costanza) Ama pur chi ti ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De la fiamma, che ascondete,

Gelosia non sento ancora:

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

(* * *)

SCENA 13^a - Roberto, e Costanza.

« **Roberto** - Intesi, ò m'ingannai?

« **Costanza** - Era desta, ò sognai?

« **Roberto** - Gualtiero vuol ch'io non parta!

« **Costanza** - Lo Sposo vuol ch'io t'ami.

« **Roberto** - Ah Costanza!

« **Costanza** - Ah Roberto!

« **Roberto** - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

« **Costanza** - Spesso asconde tempeste un bel sereno.

« **Roberto** - So che fermarmi è rischio.

« **Costanza** - So che è fallo adorarti.

« **Roberto** - Che pensi?

« **Costanza** - Che risolvì?

« **Roberto** - Con timore ubbidir.

« **Costanza** - Con pena amarti. »

Roberto - Non so, che sia,

Anima mia:

Io non mi posso partir da te.

Sei troppo bella, sei troppo amante,

Troppo fedele, troppo costante:

La tua bellezza mi lega il core,

Ed il tuo amore

Mi lega il piè.

Non so, &c.

SCENA 14^a - Costanza.

Costanza - Numi saria mai vero

Ciò che un soave, e lusinghiero affetto

Mi susurra nel petto? Io più non sento

Quell'interno tormento,

Che pur dianzi sentia. Penso a Gualtiero...

Penso a Corrado... Basta:

Non intendo me stessa;

Ma in sì dolce sembianza

Ingannarmi non può la mia speranza.

Se vaga, se bella,

Se fida son'io,

Bell'idolo mio:

Son bella, son vaga,

Son fida per te.

Ch'io lasci d'amarti?

Ch'io pensi a lasciarti?

Mi sento languire:

Mi sento morire:

Possibil non è.

Se vaga &c.

*SCENA 15^a - Anfiteatrale, che si va preparando
con illuminazioni, e altre pompe per nozze. Griselda.*

Griselda - Terminate, o Ministri,

L'alta pompa solenne. Il dì già stanco

Ravvivate co' i lumi; e più giuliva

Del suo Signor senta la Reggia i voti.

Legge è del mio Gualtiero, ch'io stessa affretti

E renda più superba

De le tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Gualtiero, Roberto, Ottone, Costanza, Griselda,
e Corrado con Everardo.*

Cavaliere, Donzelle, Guardie, e Popoli Spettatori.

Gualtiero - Griselda?...

Griselda - Altro non manca,

Che il tuo Sovrano impero.

Gualtiero - Mi è di pena infinita ogni momento,

Che a Costanza m'invola.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah non voler da lei

De la mia tolleranza i rari esempj.

Mal può darli Costanza,

Gentil di sangue, e poco

D'una rigida sorte,

Qual io vil donna, in mezzo a le sciagure avvezza.

Costanza - (O bontade!)

Roberto - (O virtude!)

Gualtiero - (Il cor si spezza.)

Corrado (in disparte) - Che chiedi più?

Gualtiero - L'estrema

Prova di sua fermezza.

Ottone?

Ottone - Alto Regnante.

Gualtiero - Ti avanza. E tu, Griselda...

Griselda - Eccomi pronta ad ubbidirti.

Corrado (a Gualtiero come sopra) - Ah vedi,

Che non t'inganni.

Gualtiero - Il tuo timore è vano.

Corrado - Non è al fin più che Donna.

Gualtiero - Ma tal che al sesso forte

Può fare oltraggio.

(a Griselda) Assai soffristi: è degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte:

Ma...

Griselda - Che?

Gualtiero - Del fido Otton sarai Consorte.

Ottone - (Gioje, non mi uccidete.)

Griselda - Io di Ottone?

Gualtiero - Egli è 'l primo

Sostegno del mio Scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia; e tal che teco

Dopo Gualtiero può aver comune il letto.

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa. Eccoti ancora

Il tuo Everardo. Io ne ordinai la morte:

Ma già che amica sorte

Volle salvarlo; Ottone

Cura ne prenda, e l'accarezzi, e l'ami.

Griselda - Ah mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora;

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che il vedeste.

Mi ritogliesti il Regno,

M'imponesti l'esiglio,
Mi scacciasti dal Talamo, e dal Trono:
Tornai Ninfa a le selve,
Venni Ancella a la Reggia,
Accelerai ministra i tuoi sponsali.
Pene, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
E tutto alfin sofferarsi,
Senza dirti spietato,
Senz'accusarti ingrato.
Ma che ad Otton mi sposi?
Che sia d'altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?
Ah Gualtier mi perdona: è questo, è questo
Il caro ben, che solo
Liberò dal tuo impero io mi ho serbato;
Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.
Gualtier - (Lagrime, non uscite.) A che più tardi?
Eleggi: Ottone, o morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi:
Cercate ne' tormenti,
Aguzzate ne' ferri,
Ne' veleni inasprite,
La morte mia. Chi vuol tra voi la gloria
Del primo colpo? Ah Sposo,
A la tua mano il chiedo, (*s'inginocchia*)
E prostrata tel chiedo.
Fa ch'io vada agl'Elisj, Ombra superba,
D'una morte sì cara; ivi additando
Le mie belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtier - (Non più, cor mio, non più.)
(*sollevandola*) Sposa, ti abbraccio.
Ottone - (Misero Otton!)
Popolo - Viva Griselda, viva.
Gualtier - Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete
Qual Regina a voi scielsi; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue, a voi la rende
Degna de' vostri applausi, e del mio amore.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Ottone - Gran Rè, solo è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui che spinto
Dall'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari,
Ne le grandi il mio esempio: Ecco d'un fallo
Grave insieme e crudel, perdon ti chiedo.
Gualtier - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Corrado - Magnanima pietà!
Costanza (*a Roberto*) - Di noi che fia?
Roberto - Io spero, anima mia.
Gualtier - Ma tu taci, o Griselda; e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non gli dai fede? o forse intera
Non è ancor la tua gioia?
Griselda - A dirti il ver, m'affligge
Di Costanza la sorte:
Ella perde un Regnante, e perde un Regno.
Gualtier - Sposa del Padre esser potea la Figlia?
Griselda e Costanza - Come?
Gualtier - Corrado il dica.
Corrado (*a Griselda*) - Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.
Griselda (*abbracciando Costanza*) - O figlia!
Costanza - O madre!
Griselda - Ben mel predisse il core, e non l'intesi.
Gualtier - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,
Tutto non m'involar, Roberto amato.
Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.
Gualtier (*a Griselda*) - Meco omai riedi, o cara,
Su la Real mia Sede.
Corrado e Ottone - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.
Gualtier e Griselda, Roberto e Costanza (*a 4*)
Coronatevi di fiori,
Casti Amori;
E chiedete per facella
Qualche stella
A la fede, e a la beltà.
Poi cantando i nostri ardori
A mill'alme inamorate;
Insegnate,
O casti Amori,
La costanza, e l'onestà.
Tutti - Coronatevi &c.

Fine del Drama

APPENDICE AL LIBRETTO:

(*)

In fine della Scena IX dell'Atto II si canterà l'Aria seguente.

Qualor tiranno Amore
Tra lacci prende un core,
L'alletta, e lo lusinga;
Ma scempio poi ne fa.
Tal vago Pargoletto,
Se prende un'Augelletto,
Scherzando l'accarezza,
E morte poi gli dà.
Qualor &c.

(**)

Nel principio della Scena XI dell'Atto II si dice la seguente Aria.

Ascoltate, amiche Piante,
Il dolor d'un'alma amante,
Che ridirlo ancor non sa.
Mi diletta, e mi tormenta,
Et insieme al cor diventa
Dolce speme, e crudeltà.
Ascoltate &c.

(***)

*In fine della Scena XII dell'Atto Terzo si tace l'Aria,
e si lascia la susseguente Scena XIII in luogo delle quali
da Gualtier, Roberto, Costanza, e Griselda, che resterà
in disparte nella Scena XI si canta il seguente Quarto.*

Gualtier - Non fu mai colpa Amor;
Divenne colpa allor,
Che offese l'Onestà.

(*a 2*)

Costanza
L'ardore,
Che ho nel core,
Pudico ognor sarà.

Roberto
La fiamma,
Che m'infiamma,
Pudica ognor sarà.

(*a 4*)

Gualtier
Ma pure è mio tormento

Roberto e Costanza
Ma pure è mio spavento

Griselda

Ma pure è mio delitto
L'istessa fedeltà.

Gualtier
Finchè innocente affetto
Nel petto
V'arderà;

Griselda
Finchè nel seno amante
Costante
Il cor sarà.

Roberto e Costanza
Forse de' miei sospiri

Griselda
Forse de' miei martiri

Gualtiero

Forse de' vostri affanni

Il Ciel pietade avrà.

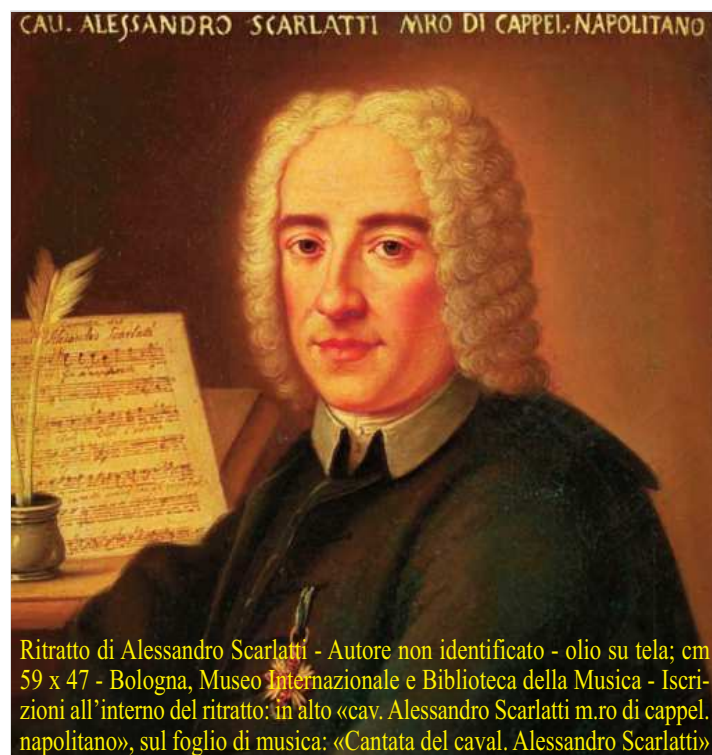
Non fu mai colpa Amor &c.

LA NOTA - Considerato il diverso impianto e le cambiate situazioni di questo libretto relativamente alla prima versione di "Griselda" versificata nel 1701 dallo stesso Apostolo Zeno (Venezia, 11-12-1668; 11-11-1750), è verosimile che non siano sue tutte le varianti lontane venti anni dalla prima rappresentazione musicata da Antonio Pollarolo. Ciò perché è un fatto che la presenza di Zeno a Roma, in quel periodo, è assai improbabile in quanto impegnato a curare i suoi interessi artistici alla corte di Vienna. Il compositore che a distanza di vent'anni ha voluto mettere nuovamente in musica quel titolo è stato Alessandro [Pietro Gasparo] Scarlatti (Palermo, 2-5-1660; Napoli, 22-10-1725), all'epoca frequentatore assieme ad altri musicisti (Georg Friederic Händel, Antonio Caldara, Arcangelo Corelli) di Palazzo Ruspoli residenza del principe di Cerveteri Francesco Maria Marescotti Ruspoli (Vignanello, 2-3-1672; Roma, 14-7-1731), mecenate e poeta accademico sotto il nome di "Olinto". Secondo il DEUMM, potrebbe essere stato proprio questo principe a rimaneggiare il libretto della "Griselda" scarlattiana. Per potere meglio apprezzare quel che è più opportuno chiamare un "rifacimento" più che un "rimaneggiamento" da parte del principe di Cerveteri, potrebbe essere utile la compulsazione delle due versioni – quella del Pollarolo con a fronte quella dello Scarlatti – per averne un'idea più precisa nei dettagli. A questo punto, detto del librettista, è il caso di parlare del compositore Alessandro Scarlatti di cui tanto è vasta la sua bibliografia musicale da costringerci quasi a esimerci dal trattarlo in sede della nostra consueta "LA NOTA" che dedichiamo a ciascun titolo di opera ambientata in Sicilia. Primogenito di sei figli, lo Scarlatti per buona parte della sua vita si ritrovò a essere contemporaneo di Johann Sebastian Bach (Eisenach, 31-3-1685; Lipsia, 28-7-1750) entrambi iniziatori delle glorie delle loro grandi famiglie di musicisti. A lui soprattutto si devono l'invenzione dell'ouverture italiana in tre movimenti, la forma dell'"aria" con il "da capo" e la sonata in quattro parti antesignana del moderno quartetto d'archi; tre cose, queste, imitate dai compositori di tutta l'Europa. Per concludere diciamo pure che Alessandro Scarlatti ha composto oltre sessanta opere per il teatro ed è stato il padre di Domenico Scarlatti (Napoli, 26-10-1685; Madrid, 23-7-1757), il più prolifico autore di sonate per clavicembalo di cui oggi, dal musicologo Ralph Kirkpatrick (Leominster, Usa, 10-6-1911; Guilford, 13-4-1984), ne sono catalogate e numerate ben 555. Dopo questi molto sintetici cenni sul musicista palermitano di nascita, a disposizione del mondo, esiste una bibliografia davvero imponente consultabile anche on line.

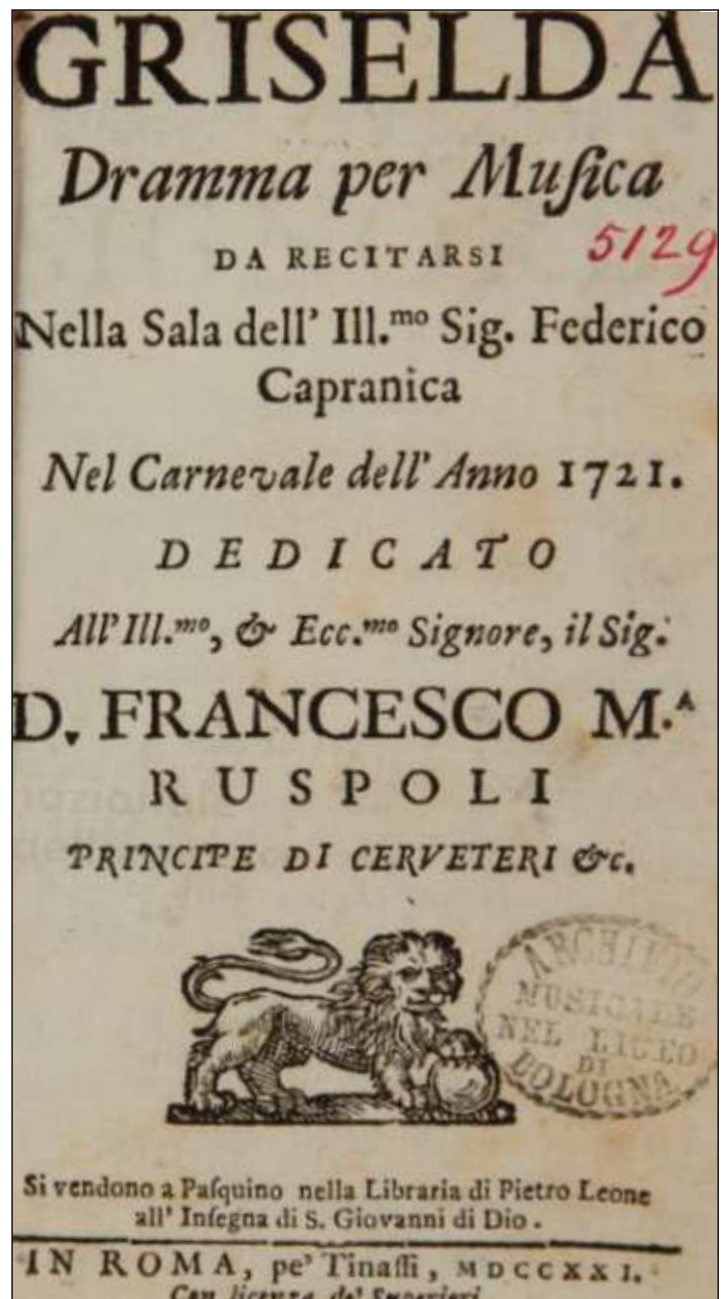
Provenienza: Museo Internazionale e Biblioteca della Musica - Bologna

Dedica: «All' Ill.mo & Ecc.mo Signore, il Sig. D. Francesco M. Ruspoli Principe di Cerveteri &c.»

Stampatore: In Roma, pe' Tinassi, MDCCXXI.



Ritratto di Alessandro Scarlatti - Autore non identificato - olio su tela; cm 59 x 47 - Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica - Iscrizioni all'interno del ritratto: in alto «cav. Alessandro Scarlatti m.ro di cappel. napolitano», sul foglio di musica: «Cantata del caval. Alessandro Scarlatti»



Il frontespizio del libretto della "Griselda" di Alessandro Scarlatti rappresentata al Teatro Capranica di Roma nel Carnevale del 1721



Francesco Maria Marescotti Ruspoli (1672-1731) probabile adattatore del libretto

Antonio Maria Bernacchi (1685-1756) castrato contralto
Gualtiero



Giacinto Fontana detto Farfallino (1692-1739) castrato soprano
Griselda

Giovanni Carestini detto Cusanino (1700-1760) evirato soprano
Costanza



Andrea Pacini, detto Lucchesino (1690-1764) castrato tenore
Ottone

Bartolomeo Bartoli detto Bartolino castrato tenore
Roberto

